

Domenica ventitreesima: anno C

4 settembre 2022

Testi

Sap 9,13-18

Chi può immaginare che cosa vuole il Signore?

Dal libro della Sapienza

Quale uomo può conoscere il volere di Dio?

Chi può immaginare che cosa vuole il Signore?

I ragionamenti dei mortali sono timidi
e incerte le nostre riflessioni,
perché un corpo corruttibile appesantisce l'anima
e la tenda d'argilla opprime una mente piena di preoccupazioni.

A stento immaginiamo le cose della terra,
scopriamo con fatica quelle a portata di mano;
ma chi ha investigato le cose del cielo?

Chi avrebbe conosciuto il tuo volere,
se tu non gli avessi dato la sapienza
e dall'alto non gli avessi inviato il tuo santo spirito?

Così vennero raddrizzati i sentieri di chi è sulla terra;
gli uomini furono istruiti in ciò che ti è gradito
e furono salvati per mezzo della sapienza.

Lc 14,25-33

In quel tempo, una folla numerosa andava con Gesù. Egli si voltò e disse loro:

«Se uno viene a me e non mi ama più di quanto ami suo padre, la madre, la moglie, i figli, i fratelli, le sorelle e perfino la propria vita, non può essere mio discepolo.

Colui che non porta la propria croce e non viene dietro a me, non può essere mio discepolo.

Chi di voi, volendo costruire una torre, non siede prima a calcolare la spesa e a vedere se ha i mezzi per portarla a termine? Per evitare che, se getta le fondamenta e non è in grado di finire il lavoro, tutti coloro che vedono comincino a deriderlo, dicendo: "Costui ha iniziato a costruire, ma non è stato capace di finire il lavoro".

Oppure quale re, partendo in guerra contro un altro re, non siede prima a esaminare se può affrontare con diecimila uomini chi gli viene incontro con ventimila? Se no, mentre l'altro è ancora lontano, gli manda dei messaggeri per chiedere pace.

Così chiunque di voi non rinuncia a tutti i suoi averi, non può essere mio discepolo».

Omelia della ventitreesima domenica dell'ordinario anno C

Omelia ventitreesima domenica anno c rivista

4 settembre 2022

Continuiamo domenica dopo domenica a ritrovarci a riflettere quale sia il cammino per vivere in pienezza la nostra vita personale e comunitaria illuminata dalla luce di Cristo, potendo attingere a stimoli che ci inducono ad avere una qualche consapevolezza della complessità di ciò che viviamo e che cerchiamo di vivere in giorni che solo apparentemente si succedono uguali uno dopo l'altro.

Ci vengono proposti per prendere coscienza di dove siamo, come orientiamo il nostro vivere, testi che vengono da lontano, talora scritti da persone vissute millenni fa, che si sono però interrogate anche loro su cosa fondare il loro vivere e che hanno scavato in loro per trovare orientamento, forza, luce, mentre temevano di essere travolti dal non senso, da inquietudini, da timori. E in questo loro cercare hanno acceduto a ciò che avvertivano non fuggitivo e hanno trovato la forza di trascrivere ciò che sentivano che non poteva morire, trascorrere senza peso. E noi tutti in varie situazioni di vita abbiamo letto un giorno con emozione gli scritti che sono stati chiamati Vangeli, che ci hanno trasmesso in testi luminosi come abbia vissuto un uomo- Gesù -chiamato il Cristo, come egli abbia affascinato folle, che lo cercavano che lo seguivano e come le abbia liberate dei loro mali e abbia loro fatto intravedere una vita aperta al cielo, a ciò che non muore, che non può morire, a un Padre d'amore chino su ciascuno di loro e su gli uomini tutti.

E noi ogni domenica questi testi- i Vangeli- li leggiamo con devozione e spesso con emozione in un contesto tragico e luminoso- quale è la liturgia, che passo dopo passo, ripercorre ciò che Cristo ha vissuto, come ha spezzato la sua vita per noi e come questo non è avvenuto in giorni lontani ma come si ripeta nell'eterno, come venga condiviso con noi, che attingiamo misteriosamente alla sua vita, ai suoi doni, vita che ci viene donata perché noi ce ne nutriamo, perché diventi pane e luce per ogni nostro giorno.

Sofferamoci dunque alla pagina del Vangelo di Luca che ci viene proposta e che verte sulle parole di Gesù su chi siano coloro che lo seguono, che possa considerare suoi discepoli. Luca apre questa pagina annotando che *“una folla numerosa andava con lui”*. Oggi il mondo e la nostra Europa, che per secoli e per millenni ha vissuto per lunghi tratti della nostra storia interrogandosi su chi fosse il Cristo e come vivere seguendolo, oggi queste folle sono per lo più frastornate e disorientate e più limitati sono coloro che s'interrogano sul Cristo e che a Lui fanno – spesso solo verbalmente - riferimento, tuttavia tra masse inquiete e confuse non è mai tramontata l'ansia di cercare un senso al vivere, che dia consistenza ai giorni che sfuggono e che appaiono dolorosamente vani.

Gesù, tra la folla che talora assetata di bene e di gioia lo cercano, distingue chi siano costoro e cerca non affannati seguaci, attratti da miracoli e da parole nuove che affascinano ma non scavano dentro, ma cerca discepoli, gente che cresca e che costruisca dentro di sé l'eterno, il senso non perituro della vita.

Ma fermiamoci prima di tutto a riflettere su quanto il Signore dice sul nostro dover amare Dio più del padre, della madre, della moglie, dei figli, dei fratelli e le sorelle e perfino della nostra propria vita, per essere suoi discepoli. Sono parole che ci possono lasciare disorientati, o attoniti, stupiti. Cerchiamo dunque allora di comprendere il senso di queste parole di Gesù.

Dio non è un Dio, che si pone in concorrenza con noi e con i nostri amori. Dio è infatti la **fonte** dei nostri amori, perché Dio è la fonte dell'amore stesso, essendo lui l'Amore. Se amiamo con larghezza di cuore, se amiamo veramente, il nostro amore cresce, non conosce più confini, non conosce limiti. Se imparo ad amare – ciò per cui non ci basta una vita – ho in me il sentire di Cristo, il suo modo di concepire la vita, il suo modo di amare. Non amo dunque più lui Gesù che mia madre, mia moglie e i miei fratelli, ma in Lui amo mia madre mia moglie e i miei fratelli e in mia madre e in mia moglie amo Lui. E non è ciò che in un certo modo sperimento quando veramente amo, quando davvero amo, infatti, l'amore fluisce potente dentro di me e amo ogni fogliolina, ogni persona che accosto, perché il cuore respira?

Quello che vuole dire Gesù è che non dobbiamo chiuderci nell'amore per i nostri di casa, e per la nostra stessa vita, non dobbiamo chiudere le finestre, non dobbiamo far soffocare il nostro cuore. Ogni rapporto, anche il più intimo e sacro, infatti, se è vissuto nella logica della carne e del sangue, nella logica dell'istinto, porta a chiuderci, a rendere più piccolo il nostro cuore e la vita di coloro a cui siamo legati.

Gesù sa che non si può raggiungere la gioia vera e non si giunge ad amare veramente se non si passa attraverso il superamento dei nostri istinti più poveri che ci spingono a un attaccamento **propriario** nei confronti delle persone e delle cose. La famiglia, le amicizie, i nostri rapporti più profondi ci dovrebbero invece permettere di allargare i nostri orizzonti, di cercare più in profondità il senso della nostra vita, di comprendere che non tutto è destinato a perire, che tutti noi siamo parte intima e vera di tutto ciò che vive, di ogni persona, di ogni creatura, dovrebbe farci sentire che vivere significa sentirci in comunione con tutti e con tutto.

Gesù ci dice anche che colui che non porta la propria croce e non viene dietro a Lui, non può essere suo discepolo. La croce di cui parla Gesù ha tanti nomi, ognuno ha la sua croce: sono gli affanni, i dolori, le pene che rendono talora aspra e difficile la nostra vita. Ma la croce si porta non da soli, ma dietro Gesù e ciò ci aiuta a non chiuderci nel lamento, ma a crescere in umanità, a crescere nell'amore, a farci sentire più uniti a tutti coloro che soffrono. Ma Gesù vuole dire anche- e soprattutto- che non

si può essere cristiani senza portare la croce, perché se viviamo come Gesù ci invita a vivere, non possiamo non avvertire la pesantezza di tutto ciò che ci chiude, non possiamo non sentire come la nostra carne, la nostra parte istintiva ci sospinge per strade diverse da quelle del Cristo. Lottare contro questo limite, contro questa parte piccina che vive in noi, è una fatica, una pena a cui giorno dopo giorno non possiamo sottrarci. Come dice la Sapienza *I ragionamenti dei mortali sono timidi, e incerte le nostre riflessioni, perché un corpo corruttibile appesantisce l'anima, e la tenda d'argilla (appunto il corpo) opprime una mente piena di preoccupazioni*

Ma questo testo della Sapienza, così arioso così saggio, ci indica anche come non siamo soli in questo investigare in questo tormentoso interrogarci e in questa inquietudine ma Gesù nel lasciarci ci ha donato il suo santo Spirito, che ci sostiene che ci guida, che pone in noi un desiderio di amore che tutto raggiunga, un amore in pienezza, un desiderio d'infinito. S. Agostino in sua struggente preghiera a Dio nelle sue Confessioni ci dice infatti *“ Tu ci hai fatto per te Signore e il nostro cuore è inquieto fino a quando non dimora in Te ”*